

L'INTERVISTA MARIO BELLINI. Architetto e designer milanese, progettista dei padiglioni espositivi di Villa Erba

ORA PORTATE LIBESKIND ALLA CASA DEL FASCIO

CHRISTIAN GALIMBERTI

Architetto Mario Bellini, la sua amicizia con Daniel Libeskind, del quale in questi giorni si è inaugurata sul lungolago The **Life Electric**, risale agli anni Ottanta. Proprio in queste ore, è arrivata la proposta dall'assessore all'Urbanistica del Comune di Como Lorenzo Spallino di una mostra dedicata a Libeskind alla Casa del Fascio, oggi sede del comando provinciale della guardia di finanza. Al di là della singola possibilità offerta in segno di riconoscimento all'artista, che cosa pensa di un utilizzo museale di Palazzo Terragni?

«Premesso che non ho ancora visto l'opera dal vero, ma solo in foto, e quindi non posso dire nulla, forse si sono fatte inutili polemiche... Quanto alla Casa del Fascio, è uno straordinario monumento del Razionalismo italiano che merita di essere rivalutato sempre di più. Per questo ritengo giusto destinarlo a museo sulla cultura del razionalismo italiano che a Como ha radici ed esempi solidi e importanti, con la presenza

al suo interno di tutto ciò che riconduce a quel momento storico».

Qualcuno afferma che la Casa è già museo di se stessa.

Certamente, ma cosa c'è di meglio di un edificio come questo che all'interno si fa museo di ciò di cui è il manifesto? Penso che per Como sarebbe una fortuna avere un richiamo ancor più significativo per i visitatori. Che potrebbero così approfondire anche nomi storici ed eventi importanti dell'architettura e della cultura propriamente di Como e oggi importante eredità italiana. Quanto a quell'angolo di città, avrei una considerazione.

Ovvero?

La Casa del Fascio oggi è "isolata" dalla ferrovia. Gode della vista delle absidi e della cupola della cattedrale, ma si trova ad affrontare un nodo tecnico, una contraddizione da risolvere.

Lei è legato a un angolo o a un quartiere della città in modo particolare? Le piacerebbe essere coinvolto

in un progetto a Como?

Certo che mi piacerebbe essere coinvolto in un progetto: le sfide complesse sono sempre entusiasmanti. A Tokyo mi sono trovato, per esempio, a dover gestire persino le ombre proiettate da un edificio su un giardino di templi zen perché la legge nipponica lo richiede. Al Louvre di Parigi ho inserito una nuova ala museale all'interno di una corte e mi sono dovuto confrontare con un palazzo storico settecentesco. A Como questo rapporto tuttora "intralciato" tra la cattedrale e la Casa del Fascio è un argomento cui dedicare attenzione ed energie.

Oggi Como le sembra una città capace di accogliere la bellezza?

Anche se vivo a Milano, Como è una città che conosco abbastanza bene e che si trova in un punto straordinario e strategico della regione. Una città fortunata con un'identità inconfondibile. La bellezza trova casa ovunque vi siano talento, energie, volontà e anche denaro. E nessuna polemica o qualche infortunio edilizio possono sopraffarla.

Lei, nel 1986, ha firmato il centro espositivo di Villa Erba, a Como. Oggi quali sono i giudizi e le impressioni sul suo stesso progetto?

Sono davvero molto affezionato a Villa Erba. Ogni volta che entro in questo parco trovo che il progetto abbia retto bene la prova del tempo. Quando l'ho pensata e progettata, l'ho fatto senza tagliare un solo albero o ingombrare malamente le radure. È un progetto che si integra con la natura di un parco straordinario. Amo e conosco piante e alberi, credo siano elementi fondanti della nostra civiltà dell'abitare.

È di altri invece un progetto che, se non piega la natura, ha deformato quantomeno la vista sul paesaggio: le paratie sul lungolago. Di cui resta un ingombrante cantiere incompleto.

Se si ritiene che le paratie siano una necessità, e lo siano davvero, bisognerebbe concludere il lavoro iniziato. Ma con profonda attenzione a non offendere un diritto assoluto di tutti: la vista su uno dei più bei laghi del mondo.



Mario Bellini, milanese, 80 anni ELENA MARKO AT ENGLISH WIKIPEDIA

